

Uno sguardo in Dergano

PARROCCHIA S. NICOLA IN DERGANO, MILANO



...perché dagli occhi si capisce quando la vita ricomincia

Una bimba sorride, i suoi occhi sprizzano gioia mentre desiderosi catturano il piccolo aeroplano e ne godono il volo. Chissà quali meraviglie incontrerà il piccolo aereo? Chissà fino a quali orizzonti porterà con sé quegli occhi sorridenti! Così ella corre insieme al piccolo aereo. È così che la vita ricomincia, o meglio continua, con dentro una grande attesa ma anche una grande certezza che la propria speranza non sarà delusa. È così che la vita ricomincia quando si guarda qualcosa che parla al nostro cuore e lo si segue. Non sono belle parole che lasciano il tempo che trovano, non è una bella immagine che solo per un attimo può commuoverci. **Quella bimba siamo noi, quel piccolo aereo che ci conquista e illumina il nostro sguardo è l'amicizia della Chiesa abitata dal Signore Gesù.** È per dire tutto questo che arriva di nuovo la festa di Dergano; arriva in un momento in cui la speranza di una ripresa sembra prendere il sopravvento e tutti si sentono desiderosi di una

certezza che rimetta ciascuno in cammino. Mi viene da pensare a un episodio de *I promessi Sposi* (cap. 21), quello che racconta la notte piena di tormento dell'Innominato, che al momento della sveglia sente uno scampanio a festa e si chiede: *“Che allegria c'è? cos'hanno di bello tutti costoro?”*, poi guardando vede una folla in cammino: *“Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; ... e andavano insieme, come amici a un viaggio convenuto. Gli atti indicavano manifestamente una fretta e una gioia comune”*

Anche qualcuno tra noi potrebbe chiedere: perché una festa? Cosa c'è di bello per far festa? Non c'è altro cui pensare in un momento come questo? Ciò che colpisce nel brano citato è questo andare insieme lieti per una presenza attesa e da tempo desiderata, in quel caso la visita del cardinal Federico Borromeo. Anche a noi sta a cuore questo andare tutti insieme come amici per

costruire già da adesso un bene per tutti. L'incontro con persone e gruppi conosciuti durante i mesi della pandemia con cui si è condiviso l'aiuto a tante famiglie e si è sostenuto il disorientamento di tanti, la certezza di un bene che già da ora accompagna la nostra vita, la visita dell'Arcivescovo, segno di una presenza buona, che verrà a visitare la nostra festa: tutto questo è quello che i nostri occhi possono guardare, è ciò che anima la nostra speranza, una speranza che ha per noi la certezza di Colui che è compagno al nostro cammino. Che i nostri occhi dunque si spalanchino, che le nostre membra si mettano in movimento, che il nostro cuore lieto riprenda a palpitare **“perché dagli occhi si capisce quando la vita ricomincia”**, come dice il titolo della nostra festa e come ben esprimono le bambine dell'immagine. E poi chissà: al nostro andare dietro al Signore altri si aggiungeranno... È l'augurio che ci facciamo.

don Mario



«La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11)

Gesù indica nella gioia lo scopo della sua rivelazione, l'introduzione alla conoscenza del Padre e la partecipazione alla sua vita e la conoscenza di tutta la verità frutto dello Spirito. La gioia cristiana, per quello che se ne può dire, coinvolge tutta la persona e tutte le esperienze. La sua espressione è la festa che ne fa esperienza comunitaria.

+ Mario Delpini: UNITA LIBERA LIETA

«Come attraversiamo il tempo che viviamo, noi discepoli del Signore?»:

si apre con questa domanda la Proposta pastorale 2021-22 dell'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini. *“Unita, libera, lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa”*: è il titolo del testo del nostro Vescovo.

Con un inevitabile riferimento alla pandemia monsignor Delpini suggerisce anzitutto alcuni “percorsi di sapienza”: imparare a pregare, a pensare, a sperare oltre la morte, a prendersi cura. Aggiungendo: «In questo tempo di prova e di grazia la Proposta pastorale intende convocare la comunità cristiana perché (sia) un segno che aiuta la fede e la speranza, proponendo il volto di una Chiesa unita, libera e lieta come la vuole il nostro Signore e Maestro Gesù». L'Arcivescovo propone nella Lettera l'ascolto e la meditazione dei capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni, pagine in cui Gesù dialoga con i discepoli prima della Passione. Un «invito a



percorrere la via dell'amicizia» in cui chi segue Gesù «sperimenta che la fede è un rapporto personale con lui: in questo rapporto il comandamento e la verità si rivelano come il dimorare del tralcio nella vite, piuttosto che come l'indicazione di adempimenti e la consegna di una dottrina». Monsignor Delpini approfondisce poi i significati dei tre aggettivi indicati nel titolo: che cosa significa essere una Chiesa unita, libera e lieta, e che cosa implica accogliere o tradire questa responsabilità? Della chiamata all'*unità* l'Arcivescovo sottolinea soprattutto gli aspetti della reciprocità e della coralità. «Non siamo ingenui: le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di

scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti. (...) In questo esercizio, per certi versi inedito di comunione, di “pluriformità nell'unità” possiamo essere aiutati da quella singolare forma di scuola cristiana che è l'ecumenismo di popolo a cui siamo chiamati in questi anni. La Chiesa è *libera* quando accoglie il dono del

Figlio di Dio; è lui che ci fa liberi davvero; liberi dalla compiacenza verso il mondo, liberi dalla ricerca di un consenso che ci rende inautentici; liberi di vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita, anche avversa o difficile». Nella parte dedicata alla “Chiesa *lieta*”, il pastore della Diocesi ambrosiana sottolinea che «è riduttivo definire la gioia come esperienza individuale. La festa è l'espressione comunitaria della gioia condivisa tra le persone». «È necessario che, attraverso la cura delle celebrazioni, si creino le condizioni perché si esprima la gioia frutto dello Spirito. Le celebrazioni tristi, grigie, noiose sono forse il segno di comunità tristi, grigie, noiose».

Verso l'assemblea sinodale di decanato

Da qualche mese, la Diocesi ha chiesto a tutti i Decanati di attrezzarsi per istruire una “Assemblea sinodale di Decanato”. Si tratta di un gruppo di persone scelte con lo scopo di leggere la realtà del territorio e aiutare a definire gli indirizzi pastorali unitari aggiornati alla qualità della vita che in esso si svolge.

Le persone saranno scelte coinvolgendo le presenze ecclesiali e in ragione delle loro competenze. La prima tappa del cammino è l'istituzione di un piccolo gruppo preparatorio che si chiama “Gruppo Barnaba” guidato da un moderatore e da una segreteria.

Il “Gruppo Barnaba” del nostro Decanato è costituito da sei persone. Abbiamo già vissuto alcuni incontri nei quali ci siamo confrontati su alcuni temi “caldi” del territorio che domandano attenzioni pastorali specifiche che non possono esaurirsi in iniziative parrocchiali ma richiedono interventi più ampi e “in rete”. Le 6 persone del gruppo Barnaba hanno dimostrato non solo sensibilità ecclesiale ma anche grande attenzione alla realtà sociale e civile. Sarà nostra cura aggiornare sul prosieguo del cammino.



Quello che Dio fa tra noi

Due asini in seminario

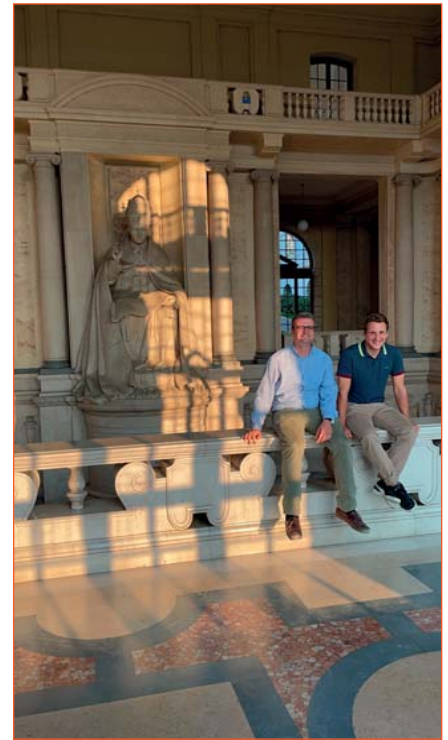
Da quando, verso metà luglio e oltre, la notizia che saremmo "entrati in seminario" è diventata di dominio pubblico, tante persone della parrocchia, di ogni età, hanno espresso il loro incoraggiamento e ci hanno posto molte domande sul perché di questo passo e su come si sarebbe svolta la nostra vita all'interno della grande struttura di Venegono Inferiore, voluta nella prima metà del '900 dal beato cardinale Ildelfonso Schuster, per volere del papa di allora, Pio XI: "Come avete fatto a decidere di intraprendere questo cammino del tutto nuovo?", "Come saranno le vostre giornate in seminario?", "Ci potremo vedere ancora?", "Perché volete diventare preti?" ecc. In queste poche righe vorremmo tentare di raccogliere alcune risposte, solo come inizio, a queste domande che ci hanno dimostrato molto affetto e, allo stesso tempo, hanno evidenziato la responsabilità, non solo personale, della nostra personale risposta affermativa a verificare sempre di più quello che il Signore vuole da noi. Le nostre strade già si erano incrociate negli anni dell'università in Statale, durante i quali abbiamo condiviso l'esperienza cristiana con tanti altri amici, attraverso lo studio, la quotidiana condivisione delle giornate in via Festa del perdono



Seminario di Venegono

e negli appartamenti universitari, le vacanze, le assemblee, i momenti di preghiera... In seguito, siamo sempre rimasti in contatto, anche se su strade lavorative differenti, e nell'ultimo anno, pur frequentando entrambi l'oratorio assiduamente, non conosceamo il percorso vocazionale l'uno dell'altro: finché, una volta che la decisione per ciascuno era ormai presa, grande è stata la sorpresa e la gioia di scoprire di essere sulla stessa strada. Insomma, ci è sembrato quasi una descrizione della nostra situazione il titolo dato dal nostro arcivescovo alla Giornata per il seminario del 19 settembre scorso: "Ne proposerò due, per essere testimoni della Resurrezione" (At. 1, 22-23). Per ciascuno la storia personale è stata singolare, secondo percorsi diversi: per Daniele è stato deciso il ritrovarsi di anno in anno a vivere l'esperienza degli oratori estivi e la partecipazione continua alle proposte per i ragazzi in oratorio, mentre per Michele l'ultimo tratto del cammino è stato possibile per l'accompagnamento di un bravo padre spirituale e l'accadere di rapporti sempre più familiari con le persone della nostra parrocchia. Scriviamo questo pezzo dopo quasi due settimane dall'ingresso, quindi alle domande circa la vita in seminario possiamo dare qualche risposta in più rispetto al mese

scorso: si tratta di un percorso di sei anni, diviso in Biennio e Quadriennio, sempre con sede a Venegono Inferiore. Il Biennio è pensato come tempo di passaggio verso la maturazione dell'uomo credente,



prima del rito di ammissione come candidati al presbiterato all'inizio del terzo anno, che introduce ai quattro anni prima dell'Ordinazione. I grandi ambiti attorno ai quali si svolgono le giornate sono quattro: la preghiera, lo studio, la vita comune e il servizio del fine settimana nelle parrocchie. Il tutto declinato con incarichi di comunità per ciascuno e scandito dal suono della campanella cinque minuti prima di ogni appuntamento insieme, in cappella, a lezione, in refettorio, al bar o in sala studio. "Perché volete diventare preti?". Potremmo dire che ci sentiamo portati a farlo. In che senso? Sul soffitto della cappella del Biennio teologico, dove preghiamo tutti i giorni, sono rappresentate alcune vicende della vita di san Giuseppe, tra cui l'episodio della fuga in Egitto, in cui, secondo l'iconografia classica, egli guida un asinello sul quale siede Maria con in braccio Gesù Bambino. Come quell'asinello ci sentiamo, cioè, portati, condotti, a portare Cristo e a lasciarci portare da Lui.

Daniele Gazzoli e Michele Orfano

La vacanza esperienza di pienezza



Le medie

Una vacanza estiva da molto tempo attesa, nella quale ogni giornata è stata pensata perché potessimo fare esperienza della bellezza. Gioconi, partite di calcio, canti, gite, S.Messa. Tutto era pensato per noi, ogni singolo minuto era fatto perché potessimo stupirci. La sorpresa vera, però, è stata accorgerci che anche gli imprevisti e le situazioni inaspettate non erano contro di noi, come quando a causa di un braccio rotto per una caduta sembrava che tutto avesse fine e invece nemmeno questo ha condizionato il desiderio di esserci e di continuare a dire sì. Ci siamo chiesti perché quando viviamo un'esperienza bella abbiamo paura che tutto finisca. E abbiamo scoperto che ciò che il nostro cuore desidera veramente non è destinato a finire. Ognuno di noi era lì per servire questa verità: noi desideriamo un'amicizia così, senza fine.

Studenti delle superiori 1

Nei giorni a Pescoluse con i ragazzi del gruppo superiori mi sono sentita molto viva: mi sono accorta di vivere tutto essendo presente con tutta me stessa. Ma non mi sentivo forzata, non era

frutto del mio impegno. Semplicemente ero lì catturata da ciò che accadeva intorno a me. In quei giorni mi sono rinate alcune domande sulla fede che mi erano sorte durante il triduo di GS. Mi sono chiesta che cosa significa che *è Lui che cerchiamo*, domanda che mi è rimasta impressa da quando avevamo visto un filmato di Giovanni Paolo II. Mi sembrava chiaro che ci fosse qualcosa di più. Ad esempio le serate canti in cui la nostra bravura non bastava certamente a provocare tutto quello stupore fra le persone che passavano. Parlando con Necchi,

un prof che era con noi, mi ha fatto notare che la cosa stupenda è che devo cercare in ciò che faccio senza inventarmi niente. Che lo cerchiamo quando cantiamo, quando giochiamo, quando parliamo. Mi stupisco nell'accorgermi di come in quel posto, con quelle persone tante cose sono diventate chiare, di come abbia intuito certe cose, come se finalmente avessi uno sguardo di chiarezza sulla realtà. Di solito non accade così e mi ritrovo spaccata fra le mie fortune e tutte le persone che mi vogliono bene da una parte, le cose brutte: i miei sbagli, le cose che mi fanno soffrire e quelle che non capisco dall'altra. Cerco di tenere tutto insieme e di gestire le cose brutte per far rientrare anche quelle nella mia vita. In quei giorni mi sono accorta che le cose brutte ci sono e soprattutto che tutte le cose belle non me le merito, che non mi merito di essere entrata in questa storia che mi ha portata qui. Però mi accorgo anche che non c'è bisogno di far rientrare niente perché il bene che mi sono ritrovata addosso in quei giorni c'è e non lo posso dimenticare. Quindi nonostante tutti i miei errori e la mia ingratitudine voglio cercare di capire cosa è successo nella mia vita, cosa in certi momenti arriva e chiarifica tutto e prende tutto di me.



Studenti superiori 2

10 luglio 2021, ore 17:30. Il sagrato della chiesa di Dergano è affollato come non lo è mai stato, si sentono schiamazzi e rumori di pesanti valigie che vengono trainate.

Siamo in 60 ragazzi di età compresa tra i 15 e i 16 anni e tra di noi si percepisce l'emozione e l'esaltazione per la partenza tanto attesa. Direzione Salento, o meglio Pescoluse, le Maldive del Salento, il nome già promette bene.

22 luglio ore 9: il pullman sembra fermarsi, non ci credo, sembra un sogno, anzi sto per forza sognando, ma questo ora che ci penso non è possibile, visto che non ho chiuso occhio. Realizzo che è tutto vero, siamo arrivati.

Neanche il tempo di sistemarci nelle camere che ci fiondiamo in spiaggia, ma la nostra non è una vacanza per riposarsi o poltrire a

prendere il sole, affatto. La spiaggia diventa il nostro campo di battaglia, e in poco tempo riusciamo a sbaragliare i poveri turisti che cercavano riposo nel bellissimo mare salentino. La spiaggia diventa nostra: balli, canti, giochi, gioconi, aperitivi... insomma poco tempo da perdere. Il mare e la spiaggia sono stati naturalmente un aspetto integrante della vacanza, infatti ogni giorno passavamo almeno metà giornata lì, tutti insieme. L'altra metà giornata era varia: qualche volta siamo tornati in spiaggia, qualche volta siamo rimasti a casa per alcuni momenti di ripresa, nei quali ci soffermavamo su ciò che era accaduto e ne parlavamo riflettendoci; abbiamo ascoltato delle testimonianze, una volta siamo andati a Gallipoli e una volta a Santa Maria di Leuca. Da

non dimenticare i momenti di preghiera, che sono stati sempre presenti, la mattina con le lodi e la sera con la messa, anche alle 22 dopo una intera giornata al

mare. Più i giorni passavano più era chiara una cosa: eravamo tutti lì con il desiderio di vivere al meglio la vacanza, con le nostre domande, i nostri pensieri, le nostre risposte e poi ancora le nostre domande. Questo aspetto è emerso molto dall'assemblea finale, dove tanti di noi hanno espresso semplicemente ciò che avevano vissuto nella vacanza, ciò che avevano scoperto o ciò che si erano domandati. È stato incredibile notare come ognuno di noi avesse ovviamente i propri interrogativi, diversi da quelli degli altri, ma che alla fine non eravamo diversi, anzi. Ci siamo resi conto di avere addirittura le stesse necessità e gli stessi desideri degli adulti, dei nostri ex prof che nella vita sicuramente hanno vissuto più esperienze di noi, e che ci hanno accompagnato e aiutato tanto nella vacanza. È stato un periodo di grande movimento ma intendo il movimento interiore, quello che ti fa venire una voglia incredibile di vivere e di vedere cosa la vita ha in serbo per te. Ora è settembre e sono cambiate tante cose, niente più mare, niente più spiaggia, niente più strillate del Donga, ma una cosa è certa: non è cambiato quel desiderio di vivere a fondo le esperienze, portarsi a casa qualcosa da esse, e la voglia di stare insieme.



Universitari

I primi giorni di agosto ho avuto la possibilità di andare in Sicilia con alcuni amici.

Quando sono partita ero consapevole di una grandezza a priori che definiva quei rapporti. Ero certa del fatto che sarebbe stato qualcosa che cercavo ma non sapevo cosa, non avevo aspettative chiare, eppure aspettavo quei giorni. Io non conoscevo tutti quelli con cui avrei passato questi giorni e questo mi metteva in una posizione scomoda, la classica fissa del: "chissà cosa pensano di me". Con il passare dei giorni mi sono sempre di più sbloccata perché vedevo delle cose belle e volevo viverle fino in fondo. Mi colpiva quella semplicità che c'era in tutti i momenti. Dalla sofferenza del caldo torrido siciliano, alla bellezza evidente dei luoghi. Dalla stanchezza che accomunava tutti nei primi giorni, alle serate. Un altro

aspetto della vacanza che mi ha lasciato un segno indelebile è stato vedere quella realtà, così diversa da ciò che eravamo abituati. Siamo andati a trovare alcuni ragazzi del quartiere ZEN e pur non avendo nulla erano semplicemente contenti. Io non volevo più andare via, volevo capire quale fosse il segreto che c'era dietro a quei sorrisi. Mentre, il giorno dopo, siamo andati a visitare la realtà che si è creata attorno alla figura di Don Pino Pugliesi. Anche in quel luogo c'era qualcosa di radicale e radicato che non riuscivo a capire, mi sembrava una devozione cieca che rispondeva a un bisogno quasi egoistico. Pensavo avessero bisogno di quella figura per aggrapparsi a una salvezza che cercavano e desideravano. Nei giorni successivi, anche dopo la fine della vacanza, ho visto come in realtà io vivo dentro a quella intensità e devo guardare

veramente per vedere. Il Donga mi ha accolto nella sua compagnia e ho visto in lui questa tensione verso Cristo da cui non voglio più staccarmi. Voglio imparare a vedere e vivere con Cristo le mie giornate come quei ragazzi, inconsapevolmente o consapevolmente, vivevano. Non ho ancora imparato ma sono pronta, come se mi fossi munita di una lente per vedere.



Notizie dalla parrocchia

Il coro

Da tanti anni nella nostra parrocchia alcuni di noi dedicano una parte del loro tempo al coro con il desiderio di dare un contributo di bellezza della liturgia. Per noi la presenza del coro durante la celebrazione non è da intendersi solo come un'esecuzione da ascoltare ma soprattutto una voce più sicura a cui unirsi ed appoggiarsi. La corale dovrebbe creare un desiderio di partecipazione più vero e profondo alla liturgia da parte di tutta l'assemblea! Preparare i canti leggendo in anticipo le letture domenicali, oppure organizzare i momenti più importanti dell'anno liturgico come l'Avvento, il Natale, la Quaresima o la Pasqua è una vera Grazia perché è una grande occasione per preparare l'animo a una Attesa. Sant'Agostino diceva che "chi canta prega due volte": quest'affermazione è davve-

ro una provocazione che ci richiama sempre ad andare al significato vero di questo gesto, eppure la tentazione di fare le cose "per bene", intonati, in tema con la Liturgia ma dimentichi dell'unica vera ragione è sempre in agguato. Purtroppo il nostro coro non ha molti partecipanti, sufficienti per fortuna però a guidare le messe e le celebrazioni più importanti. Ci piacerebbe poter tornare a cimentarci con brani più elaborati e desidereremmo inserirne di nuovi anche per ridestare lo sguardo (e l'attenzione). Ovviamente questi ultimi due anni hanno messo a dura prova la tenuta di tale gesto. L'invito è allora a chi sente di avere l'attitudine al canto e una buona voce e anche chi ha avuto già esperienze passate in un coro a dare la propria adesione per rendere il nostro coro



ancora più presente alle celebrazioni liturgiche.

La carità

Nella nostra comunità da sempre c'è una grande attenzione alle tante necessità delle persone, un'attenzione che è stata straordinaria nei mesi della pandemia, ma che continua ininterrottamente anche in questi mesi.

Tre luoghi garantiscono questo servizio alla carità

- **Centro di ascolto:** è un luogo di ascolto delle prime necessità e di suggerimento per possibili soluzioni. In questi mesi attraverso la Fondazione San Giuseppe ha accompagnato decine di persone aiutandole anche nelle necessità economiche più urgenti (pagamento affitti, sostegno nella disoccupazione ecc) La sede è in via Ciaia 12 e i giorni di apertura sono il martedì e il giovedì dalle ore 9.30 alle 12.00
- **Banco alimentare**
Il banco accompagna le famiglie in difficoltà offrendo loro amicizia e l'aiuto con un pacco mensile di viveri di prima necessità. Per poter offrire un aiuto più generoso chiediamo agli amici della parrocchia di collaborare portando essi stessi dei viveri o in parrocchia o il giorno della distribuzione presso la sede in oratorio. La prima distribuzione sarà sabato 23 ottobre in oratorio. Sarebbe cosa significativa che le famiglie che abitano nello stesso condominio proponano ai vicini una raccolta mensile con un volantino che potete trovare in parrocchia
- **Guardaroba**
Il guardaroba gestito dalla generosità di alcune signore offre abiti e indumenti di vario genere a chi ne ha bisogno. La distribuzione avviene il mercoledì mattina a partire dalle ore 9.00



Appuntamenti e iniziative Guardando avanti

Giornata missionaria

Domenica 17 ottobre si celebra la giornata missionaria mondiale. A ricordarci il valore e il senso di questa giornata sarà con noi durante le S. Messe don Stefano Conti, nostro caro amico ormai da tre anni missionario nello stato dello Zambia in Africa. Sarà in Italia per il consueto periodo di riposo: saremo lieti di ascoltare la sua testimonianza sulla vita della Chiesa in Zambia che un po' conosciamo grazie alle sue significative lettere mensile Africanews.



CRESIMA

Sabato 23 ottobre alle ore 10.30 e alle ore 15.30 i ragazzi di 1ª media riceveranno il Sacramento della Confermazione. Sarà Con noi per amministrare il sacramento della Confermazione un caro amico Mons. Adelio Dell'Oro. Siamo certi che questi momenti così importanti nella vita della parrocchia possano per ciascuno di noi essere segno di speranza e di vita rinnovata.

La visita pastorale dell'Arcivescovo

Nel mese di gennaio 2022 l'Arcivescovo verrà di nuovo a visitare le parrocchie della città. Tra noi sarà presente la domenica 23 gennaio alle ore 17.00. Per noi sarà anche l'occasione per riflettere sul senso del nostro abitare in città. L'Arcivescovo desidera una verifica e un dialogo sugli elementi che costituiscono la vita di una comunità. Con il Consiglio Pastorale e con chi lo desidera (catechiste, educatori, operatori della carità) ci troviamo a preparare insieme questo momento con una giornata insieme sabato 13 novembre, inizio dell'Avvento, presso il Santuario di Santa Gianna Beretta Molla a Mesero

ANCHE LO SPORT RIPARTE!

Sono ripartite le attività della polisportiva dell'oratorio. Anche quest'anno, nonostante tutte le limitazioni dell'emergenza sanitaria, oltre 200 ragazzi si sono iscritti alle varie squadre di calcio, dai bambini di prima elementare ai ragazzi di 25 anni. Più avanti partiranno pallavolo femminile e lo Sci Club. Da oltre vent'anni più di 40 volontari appassionati tengono viva questa opera educativa all'interno della comunità educante della parrocchia che rappresenta anche una riconosciuta possibilità di aggregazione sociale nel quartiere. La segreteria della associazione per informazioni e iscrizioni è aperta il martedì dalle 17.30 alle 19 al piano terra dell'oratorio.



Un incontro desiderato

Mercoledì 27 ottobre sarà per la nostra parrocchia un giorno da ricordare. Tanti sacerdoti hanno abitato e servito la nostra parrocchia, altri sono stati accolti e nei confronti di tutti noi abbiamo un debito di gratitudine per quanto da loro abbiamo ricevuto. Come non ricordare il patriarca fondatore don Bruno, don Savino e infine don Gerolamo. Ognuno ha dato tanto del proprio cuore a questo nostro popolo.



Un sacerdote in particolare ha accompagnato e indirizzato la vita di questo popolo in tempi che sembrano lontani, ma che in realtà ci sono vicini soprattutto per il segno che ha lasciato. Quando non era ancora conosciuto dal grande pubblico come fondatore di Comunione e Liberazione don Luigi Giussani è intervenuto molte volte per offrire la propria guida a quanti, radunati da don Bruno, si raccoglievano per approfondire la propria fede e appassionarsi alla vita di Gesù e al servizio della Chiesa. Per parlare di questa storia non relegata nel passato ma sempre viva, sarà tra noi per il 27 ottobre alle ore 21.00 don Julian Carron, attuale guida di Comunione e Liberazione. L'incontro si svolgerà nella Chiesa parrocchiale. Dal dialogo con lui scopriremo che quella storia iniziata allora continua ad appassionare la nostra vita e chiede che ciascuno possa ora giocare la propria esistenza per il bene di tutti.

Un libro da leggere



A. Candiard - La speranza non è ottimismo

E se la miglior immagine per definire il credente fosse quella dell'acrobata, colui che capovolge il proprio sguardo per osservare il mondo secondo un'altra logica, in questo caso quella della fede, pur restando appoggiato alla terra? Papa Francesco ha sancito che «la cristianità è finita»: in Occidente è tramontata l'epoca in cui la fede cristiana sembrava qualcosa di acquisito, quando la religione era un comun denominatore e credere poteva costituire un dato di fatto acclarato.

Con la sagacia che i suoi affezionati lettori gli riconoscono, Adrien Candiard inizia proprio da qui, per parlare di speranza: dal vedere in faccia la realtà, senza trastullarsi in falsi teoremi, bensì partendo da quel che abbiamo sotto gli occhi. Perché è qui che Dio chiama il credente a diventare un acrobata, ovvero a guardare il mondo e i giorni con gli occhi della Fede.

Praticando così la vera speranza, alla scuola del profeta Geremia, maestro nello scrutare il bene presente oltre ogni desolazione. Questo libro ci insegna una prospettiva diversa: il cristiano ha come orizzonte l'eternità, che inizia «qui e ora», spiega Candiard, nelle nostre occupazioni più normali. Prefazione di Erio Castellucci.

PARROCCHIA S. NICOLA IN DERGANO - MILANO - VIA LIVIGNO 21

SACERDOTI

don Mario Garavaglia
parroco
tel. 02 6884282
cell. 335 491277
diemmegi@gmail.com

don Giorgio Brianza
338 6703292
dongiorgiobrianza@gmail.com

don Gabriele Giorgetti
339 7344511
dongabriele83@gmail.com

SEGRETERIA

parrocchia@dergano.org
Tel. 02 6884282

Orari Ottobre e Novembre
dal Lunedì al Giovedì
ore 9.15/11.15 - 16.00/18.00
Venerdì 16.00/18.00

ORARI SANTE MESSE

Domenica e Festività
8.30 / 10.00 / 11.30 / 17.30 / 19.00

Giorni feriali: 8.30 / 18.00

Sabato e prefestivi: 18.00